

La Mostra d'arte cinematografica torna alla vecchia definizione Biraghi e Portoghesi: «70 film tutti all'insegna della qualità»



L'Italia concorre al Leone con Loy, Scola e Wertmüller. E a «Venezia notte» gli incontri con Batman e Indiana Jones

Biennale cinema o Biennale d'Arte?

Presentazione «soft» della XLVI Mostra del cinema di Venezia. La conferenza stampa dell'anno scorso, con gli attacchi di Biraghi a Rondi e le primissime avvisaglie del «caso Scorsese» (erano i giorni dell'Ultima tentazione di Cristo), pare dimenticata. Biraghi definisce la Mostra «molto d'arte e molto internazionale». Danno la caccia al Leone, per l'Italia, Loy, Scola e la Wertmüller.

DARIO FORMISANO

VENEZIA. Ha da ieri un volto ed un nome. La «XLVI Mostra internazionale d'arte cinematografica» di Venezia il nome sembra nuovo ma in realtà è vecchissimo. Da quest'anno infatti la mostra non si occupa più, banalmente di «cinema» ma, come agli albori di «arte cinematografica». Il segnale è inequivocabile. Precedendo il programma nella sala affrescata dal Tiepolo di palazzo Labia, il presidente della Biennale Portoghesi ne precisava il significato: «Accertuarci l'identità dell'esposizione come mostra della qualità», contrapposte «il criterio della rigorosa selezione alla quantità». Guglielmo Biraghi direttore della sezione cinema e televisione, aggettava alla sua maniera la Mostra di quest'anno non «snella» come un tempo (i film sono più di 70 in 6 differenti sezioni) ma «molto d'arte e molto internazionale».

In assenza di polemiche politico istituzionali la lettura del film nelle varie sezioni è stato il momento centrale della conferenza. Il consiglio di retro della Biennale d'altra parte gode sembra di buona salute. Da pochi giorni ha finalmente un segretario generale (Raffaello Martelli) che seduti i milioni sindacali delle scorse settimane sedeva sereno con il resto dello staff. Sobria l'introduzione di Portoghesi che ha ricordato che quest'anno la Mostra si svolge grazie ad un contributo straordinario del ministero dello Spettacolo di 3 miliardi di lire e come l'attuale consiglio solo tanto adesso esca dall'emergenza che ne ha segnato i primi due anni di vita.

Passiamo ai film. Quelli nella sezione Venezia XLVI che concorrono all'assegnazione del Leone d'oro sono 23 in rappresentanza di venti nazioni diverse. Solo la Francia

ha due film ma quello di Alain Resnais ha un titolo in gergo ed è interamente girato a New York mentre *La mia madre fu* è firmato da un georgiano Otar Ioseliani. I nomi più di spicco sono quelli di Juraj Jakubisko (il suo film si chiama *Sono caduto su un ramo di albero e mi sento felice*) e Mirnal Sen Alan Tanner, del commedografo inglese Peter Hall. Attese saranno anche le opere di Gabriel Axel, Reinhard Hauff, Henry Jaglom.

Nessuna nazione poteva per regolamento avere più di tre film in gara e tanti ne ha l'Italia. Le scommesse sul chi c'è e chi non c'è sono dunque finite e tutti o quasi hanno per so il film più sicuro ed atteso: *Palombella rossa* di Nanni Moretti non è stato selezionato. C'è invece una triade «dove» che pochi riconosceranno come la fotografia più attuale del nostro cinema: Ettore Scola (con *Che ora è*), Nanni Loy (con *Scugnizza*) e Lana Wertmüller (il cui ultimo film si chiama adesso *In una notte di chiaro di luna*. Tredici anni fa in *Io sono un autarchico* l'attore Moretti interrogava un amico stralunato sull'incredibile successo della Wertmüller in America e al ricordo dei titoli dei suoi film si accompagnava un disgusto vistoso, fatto di una bava enorme e inna-

ta. La storia però quella ufficiale e dei festival, bocca Moretti e promuove la Wertmüller. Nessuna pressione o censura per carità. A Biraghi semplicemente *Palombella rossa* non è piaciuto. Viva l'indipendenza di giudizio tanto più che il rischio di una clamorosa smentita da parte di pubblico e critica c'è e non è da poco.

I fan di Moretti tuttavia che andranno a Venezia non saranno in ogni caso delusi. *Palombella rossa* ci sarà egual-



Sean Connery e Harrison Ford: padre e figlio in «Indiana Jones»

mente ripescato dalla «Settimana della Critica» in un «omaggio speciale». Due film italiani, anche in questa rassegna giunta alla sesta edizione e curata dal Sindacato Critici *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti e *Il prete bello* che Carlo Mazzacurati ha tratto da Parise. A «Venezia Notte» (la sezione di *Batman* e del nuovo *Indiana Jones*) ci sono anche *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo da *Fiume e Stone* di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati. Quest'ulti-

mo è con Marangola Melato il rappresentante italiano di una giuria tutta ancora da definire. Un Leone d'oro è stato già assegnato ma alla camera di Robert Bresson.

Tra le sezioni minori «Venezia Orizzonti» con più coerenza dello scorso anno ospita film «particolari» c'è «Venezia Riusurgenti» dai connotati poco definiti (tre rari di Chaplin la riproposizione di *Ordet* che vinse un Leone nel '55 la retrospettiva dei film di e su Cocteau) e gli «eventi speciali»

E per Moretti solo un «omaggio»

Sezione «Venezia XLVI». Australia di Jean-Jacques Andrien (Belgio) *Christian* di Gabriel Axel (Danimarca) *Island* di Paul Cox (Australia) *Berlin Jerusalem* di Amos Gitai (Israele) *She's Been Awful* di Peter Hall (Gran Bretagna) *Blauwig* di Reinhard Hauff (Rit) *Bei Qing Chengshi* di Hou Hsiao-hsien (Taiwan) *Et la lumière fut* di Otar Ioseliani (Francia-Rit) *New Year's Day* di Henry Jaglom (Usa) *Sedim na konani a je mi dobre* di Juraj Jakubisko (Cecoslovacchia) *Sen no nihu* di Ken Kumai (Giappone) *Majnoun Layla* di Taleb Louhichi (Tunisia) *Algeria* di Scuzzi di Nanni Loy (Italia) *Recordações da casa Amarela* di Joao Cesar Monteiro (Portogallo) *Muz i doc Ta Mary Aleksandrovna* di Olga Narutskaja (Urss) *Maggas* di George Panoussopoulos (Grecia) *I Want to Go Home* di Alain Resnais (Francia) *Che ora è* di Ettore Scola (Italia) *Ek din achanak* di Mirnal Sen (India) *Fallgongen* di Vilgot Sjoman (Svezia) *La femme de Roger Hill* di Alain Tanner (Svizzera) *El mono loco* di Fernando Trueba (Spagna) *In una notte di chiaro di luna* di Lana Wertmüller (Italia).

Sezione «Venezia Notte». Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati (Italia) *Scenes from the Class Struggle in Beverly Hills* di Paul Bartel (Usa) *Donator* di Veljko Bulajic (Jugoslavia) *Batman* di Tim Burton (Usa) *Es ist nicht leicht ein Gott zu sein* di Peter Fleischmann (Rit-Urss) *The Cook*, *The Thief His Wife and Her Lover* di Peter Greenaway (Gran Bretagna) *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo (Italia) *Der Atem* di Niklaus Schilling (Rit) *Indiana Jones and the Last Crusade* di Steven Spielberg (Usa) *La vie et rien d'autre* di Bertrand Tavernier (Francia) *Dead*

Poet's Society di Peter Weir (Usa) Sezione «Venezia Orizzonti». *Mehman-e-Hotel Astana* di Reza Mohamed Alamehza-deh (Olanda) *Hanna Mon ster lieblich* di Christian Berger (Austria) *Guerreros y captivos* di Edgardo Coza nsky (Argentina) *A mensagem das ilhas* di Ruy Duar-te de Carvalho (Capo Verde Angola) *Les baisers de secours* di Philippe Garrel (Francia) *Force majeure* di Pierre Jolivet (Francia) *Sieben Frauen* di Rudolph Thome (Rit) Sezione «Eventi Speciali». *Mahabharata* di Peter Brook. *Il decalogo* di Krzysztof Kieslowski (Polonia) *Rouge Ve niten* di Etienne Perier. In collaborazione con la Settimana Internazionale della Critica *La sluzi v ochrane Stalina* di Semën Aranovic. Sezione «Venezia Ri- aguardi». Retrospektiva su Jean Cocteau *How to Make Movies*. *The Professor* e un brano non montato da *City Lights* di Charlie Chaplin. *Ordre* di Carl Dreyer. *Dybbuk* di Michael Waszynski. In collaborazione con la Giomate del Cinema Muto di Pordenone *Diya bolsogoroda* di Eugeni Bauer. Settimana Internazionale della Critica. *Koma* di Mijole Adomenaje e Bons Gorlov (Urss) *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti (Italia) *O sangue di Pedro Costa* (Portogallo) *Chameleon Street* di Wendell Hams Jr (Usa) *Kotla Pain* di Ilkka Jarvi (Finlandia) *Jaded* di Oja Kodar (Italia) *Il prete bello* di Carlo Mazzacurati (Italia) *Un monde sans pitié* di Eric Rohmer (Francia) *Lower Boy* di Geoffrey Wright (Australia) *Omaggio a Nanni Moretti* *Palombella rossa* di Nanni Moretti (Italia).

L'opera. Cimarosa a Fermo. Quei baroni bicentenari



Un ritratto di Domenico Cimarosa

MARCO SPADA

FERMO. Un bicentenario non si nega a nessuno. Anche il Festival di Fermo quest'anno non si è lasciato sfuggire l'occasione per ricordare la coincidenza delle date nella programmazione del cartellone. Nel Carnevale 1789 si ripresentò al Teatro dell'Aquila (prossimo alla raperuta) la «Marsetta in musica» di Domenico Cimarosa. I due baroni di Rocca Azzurra, approdata nella cittadina marchigiana dopo un fortunato tour europeo. La ripresa odierna tuttavia non può certo mettersi in relazione con i festeggiamenti per l'altro bicentenario, quello della Rivoluzione francese. Cimarosa, questi baroni sono una placida e bonana com media del tutto aliena da spiriti giacobini.

Scritta nel 1783 per il Valle di Roma essa appare un compendio di stilemi del genere buffo settecentesco a cominciare dall'intricato e pur gustoso libretto di Giuseppe Palomba. Franchetto innamora-to di Madama Laura, destinata in sposa a Don Totaro il più giovane dei baroni cerca di sfiorare il matrimonio presentando lui il ritratto di sua sorella Sandra, che non disde-gna affatto l'idea di diventare baronessa. Ristabiliti i ruoli alla fine Sandra finirà col barone più vecchio Demofonte, e Laura con Franchetto. Si va avanti così fra equivoci e travestimenti delle due donne (da indovinare egizze da maghe Alcine) che reclamano ciascuna la priorità secondo la classica tecnica dell'ac-cumulato di gag. Cimarosa aveva inventato questo gioco di spe- cchi inventando arie duetti e pezzi d'assieme di assai di scon-tinuo valore. La sua musica è sempre elegante paleca

brillante come il fante. Ma gli aggettivi finiscono qui: i reiterarsi di moduli composti vi genera spesso noia e co-mune per ricomere alla coincidenza delle date nella programmazione del cartellone. Nel Carnevale 1789 si ripresentò al Teatro dell'Aquila (prossimo alla raperuta) la «Marsetta in musica» di Domenico Cimarosa. I due baroni di Rocca Azzurra, approdata nella cittadina marchigiana dopo un fortunato tour europeo. La ripresa odierna tuttavia non può certo mettersi in relazione con i festeggiamenti per l'altro bicentenario, quello della Rivoluzione francese. Cimarosa, questi baroni sono una placida e bonana com media del tutto aliena da spiriti giacobini.

Scritta nel 1783 per il Valle di Roma essa appare un compendio di stilemi del genere buffo settecentesco a cominciare dall'intricato e pur gustoso libretto di Giuseppe Palomba. Franchetto innamora-to di Madama Laura, destinata in sposa a Don Totaro il più giovane dei baroni cerca di sfiorare il matrimonio presentando lui il ritratto di sua sorella Sandra, che non disde-gna affatto l'idea di diventare baronessa. Ristabiliti i ruoli alla fine Sandra finirà col barone più vecchio Demofonte, e Laura con Franchetto. Si va avanti così fra equivoci e travestimenti delle due donne (da indovinare egizze da maghe Alcine) che reclamano ciascuna la priorità secondo la classica tecnica dell'ac-cumulato di gag. Cimarosa aveva inventato questo gioco di spe- cchi inventando arie duetti e pezzi d'assieme di assai di scon-tinuo valore. La sua musica è sempre elegante paleca

Il festival, orfano di Karajan, si è inaugurato ieri con un deludente allestimento dell'opera di Verdi

Al gran Ballo di Salisburgo

Un deludente *Ballo in maschera* di Verdi ha inaugurato il festival di Salisburgo orfano di Karajan. Né Georg Solti, né la regia di John Schlesinger hanno sollevato le sorti di una kermeesse tutta virata sugli interessi delle case discografiche piuttosto che su quelle della musica. Intanto nelle vetri- ne della città mozartiana il volto di Karajan adorna torte e pasticcini alla hiera del Kitch.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Al Festival di Salisburgo lo spettacolo inaugurale *Un ballo in maschera* di Verdi è stato accolto da un successo senza contrasti come spesso accade il pubblico di questa manifestazione avendo pagato i biglietti più cari d'Europa e convinto di assistere agli spettacoli migliori. Purtroppo anche per questo Festival prestigioso e ricco di mezzi più che di idee presentando un allestimento per suo di uno dei più affascinanti capolavori verdiani resta un compito assai difficile e dipendentemente dalle parti- colari circostanze create dalla scomparsa di Karajan a due settimane dalla inaugurazio- ne. Al posto del direttore artistico ha accettato di salire sul podio Georg Solti che a giu- dicare dalle sue registrazioni in disco non è mai stato un grande interprete del *Ballo in maschera* bisogna comunque riconoscere che subentrare ad un altro direttore nelle ultime prove è un compito ingrato. Inoltre la compagnia di canto era quella voluta da Karajan e con lui aveva già lavorato regi- strando nei mesi scorsi l'opera in disco come spesso è accaduto negli ultimi anni Karajan ha sbagliato clamorosamente

rità pesante e convenzionale talvolta nel gusto di spiegare ogni dettaglio (culminante in un effetto di comicità involon- taria quando Amelia al inizio del secondo atto dice di vede- re una spaventosa testa e in tanto estrae da terra una pian- tina con un bel teschio attac- cato alle radici a guisa di ra- pa).

Schlesinger e lo scenografo William Dudley hanno voluto riportare *Un ballo in maschera* alla originaria ambientazione nella Svezia di fine Settecento come in un allestimento pre- sentato a Vienna nel 1986. Certo sarebbe un errore pren- dere alla lettera la Boston pun- tana del 600 imposta a Verdi dalla censura perché una se- vera assente sarebbe in piena contraddizione con il testo e con la musica. E le scene più

Musica supermarket

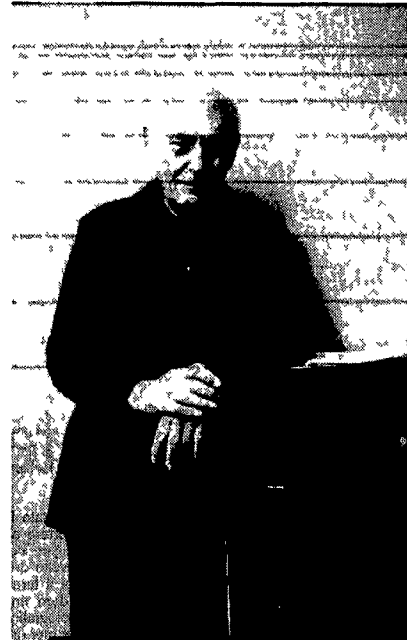
SALISBURGO. Nella vetrina di una pasticceria del centro di Salisburgo ironeggia una torta a forma di tomba su cui si erige come una lapide un rettangolo di glassa bianca decorata vi è disegnato con il cacao un profilo di Karajan. E una delle facce della Sa- lisburgo turistico commerciale della città delle *mo' artigianali*. In questa città un festival di gloriose tradizioni è di- ventato negli ultimi decenni un gan- teso affare una vetrina importante per le case discografiche una manife- stazione capace di presentare opere- stre solisti e direttori tra i migliori ma non di assumere un persuasivo pro- fillo culturale non di aprirsi con corag- gio a una qualche forma di ricerca di esse- re insomma qualcosa di diverso da un

convincenti sono parse quelle dove appariva più chiaro il ri- ferimento a una corte sette- centesca la prima e l'ultima (dove la festa fatale si svolge in un teatro) mentre non si è capito perché l'antro della maga Ulrica debba avere co- me sfondo una specie di Co- lossco.

Gli aspetti impacciati ed im- barazzanti della regia si affian- cavano ad una interpretazione musicale anch'essa deluden- te. La direzione di Solti è ap- parsa lenta e povera di tensio- ne quanto attenta agli effetti più immediati ed esteriori in- sensibile alle novità della scri- tura che conferiscono al *Ballo in maschera* un particolare ca- rattere e un posto essenziale nella ricerca verdiana.

Nella compagnia di canto emergeva soltanto Plácido Do- mingo pur rivelandosi tutt' al- tro che insospettabile. Almeno a tratti la sua voce rivela ancora un timbro affascinante ma oggi più che mai il suo Riccar- do appare povero di sfumate- re incline a cantare sempre forte.

Nei panni di Renato Leo- nucchi impiega assai male i suoi notevolissimi mezzi can- tando senza nobiltà con una rozzezza degna forse di com- par Alfió Joséphine Barstow. Amelia incomprensibilmente voluta da Karajan ha un tim- bro sgradevole e si rivela gra- vemente in difficoltà sul piano vocale ed interpretativo. Flo- rence Quivar è una Ulrica di- gnitosa e la coreana Sumi Jo un Oscar disinvolto anche se la «sua impenetrabile agilità of- fende una immagine piacevole e pregevole ma parziale del fa- scino di questo personaggio».



Georg Solti ha inaugurato il festival di Salisburgo

Presentato ieri da Baudo Teatro Stabile di Catania Cartellone di lusso, uno sponsor «scomodo»

MIRIAM ANDRIOLO

CATANIA. Pippo Baudo ha fretta di cancellare le polemiche che hanno preceduto nei mesi scorsi la sua nomina a direttore artistico del Teatro Stabile. Con largo anticipo ha convocato ieri giornalisti ed autorità per presentare il car- tellone della stagione 89-90 la prima interamente pro- grammata senza l'apporto di Marco Giusti che dello Stabile di Catania fino al momento della morte è stato il grande animatore. Per silare il pro- gramma dei quattordici spet- tacoli, Baudo si è fatto assiste- re da un comitato di tre esper- ti che in questi mesi ha lavo- rato di gran lena. Non tutti so- no d'accordo però sui risul- tati positivi di questo im-pegno. «A parte due o tre punti di forza dal complesso della programmazione mi sa- rei aspettato di più» - dice il professor Gaetano Caponetto critico teatrale.

Il Pippo nazionale invece è molto soddisfatto. «L'obiet- to era di realizzare un cartel- lone che fosse all'altezza della tradizione e complessa qual- che novità. Il pubblico - dice - va guidato per mano. È que- sto un criterio che segue an- che nella mia attività televi- va dove ho sempre cercato di avvicinare il pubblico piano piano e a dosi non massicce a nuove forme di spettacolo».

La stagione dello Stabile aprirà a novembre con quello che Baudo definisce «un gran- de evento teatrale» la messa in scena nella stessa serata di tre atti unici scritti apposta- mente da tre autori siciliani: Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino e Vincenzo Consolo. «Tritico» comprenderà «La banchina di Bufalino», «Arma no i nostri» di Sciascia e «La morte di Empedocle» di Con- solo. Seguiranno poi «Canta- ble del firmamento» di Man- uel Puig in prima europea, «Ma- lla» di Luigi Capuana «Il pa- cere interdetto» di Luigi Pi- randello, «L'eredità» di Anto- nino Giusti, «Catania giorno e notte» di Roberto La- gona «Stone di re Mida» di Gianni Rodari «Novene» di autori vani «Dossier droga» di Filippo Arriva. Vera poi npro- posto «Il Gallo» di Tullio Kezi- ch (dal *Bell'Antonio* di Bran- cai).

Quattro gli spettacoli ospita- ti «Vita di Galileo» (Teatro di Roma) «Sul lago dorato» (Cooperativa Teatro Insi- me) «Capitano Ulisses» (Stabi- le di Palermo) «Alla stessa ora il prossimo anno» (pro- duzione Plexus T.). Ma Baudo preannuncia altre iniziative come la stampa di una pub- blicazione per il trentennale dello Stabile. Questa scelta nei mesi scorsi suscitò una serie di polemiche per la pre- vista sponsorizzazione della Banca Agricola Enea di pro- prietà del chiacchierato cava- liere del lavoro catanese Ga- etano Graci.

Franco Cazzola assessore alla cultura del Comune di Catania criticò apertamente la scelta dello sponsor: «Sono polemiche pretestuose stam- peremo la pubblicazione e manterremo la sponsorizza- zione della banca» dice Bau- do.